Anno XXIII — Martedì 12 Novembre 1889 — Abbonamento Postale — N. 270

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

LE BUONE E LE CATTIVE TRADIZIONI

Quando un Popolo, per risvegliarsi ad una nuova vita, ha cercato di ripescare in sè stesso le buone tradizioni, delle quali di certo ogni italica città ne aveva parecchie, educa davvero sè stesso a questa vita nuova e può fare molti passi in essa. Guai però, se esso si arresta e si addormenta, quasi fosse stanco di operare per un grande scopo, o si abbandona ai sollazzi e cerca di fare sempre festa. Allora si rinnovano in esso anche le cattive tradizioni che avevano contribuito alla sua decadenza.

Questo ci fece pensare anche l'ultima lotta elettorale, che in Italia non fu certo delle più soddisfacenti, perchè troppo spesso ebbe di mira più che le cose le persone, quando non trascurava le une e le altre.

L'Italia poteva andare davvero superba della eredità di tanti monumenti di cui nessuna delle sue città era priva. Quale di esse non aveva prima di tutto il palazzo del Comune, dove si radunavano a consiglio sulla cosa pubblica i cittadini, od il palazzo della giustizia per tutti, o quel duomo dove sovente s'inalzava a Dio il coro di tutti i fratelli cui un fosso ed un muro che li serrava faceva vicini?

Erano soprattutto questi tre edifizii del Comune, a tacere di tanti altri, come gli ospitali, le biblioteche, le scuole, le confraternite delle arti ecc. che davano la maggiore caratteristica a tutte le città italiane.

Ridivenuti padroni di noi medesimi, attingendo alle buone tradizioni, si cercò di risanare e di migliorare tutto l'ambiente di queste città, si fecero fogne, si diede ad esse aria, acqua e luce, si distrussero cattapecchie sostituendole con buone abitazioni, si eressero nuove scuole, casse di risparmio, banche, si pensò a nuove industrie. Qualche volta si mise perfino troppa fretta in tutte queste ed altre cose; ma poi, invece di procedere sempre a continuare pacatamente tutte queste ed altre opere, si lasciò che risorgessero anche certe tradizioni antiche, le quali non erano certo le migliori.

Ed erano quelle divisioni di classi, di partiti, di persone, che divenivano astiose e maligne, quanto più per così dire domestiche, essendo combattute nello stesso Comune. Quasi si può dire, che invece di cercare di darsi dei meriti verso il Paese, che potesse preferirli nell'affidare ad essi il reggimento della cosa pubblica, cercassero di escludere coloro, che pure avevano dimostrato di saper fare qualcosa di bene per tutti quelli del Comune, e che l'invidia verso gli uomini di maggior valore abbia preso il posto di quella utile emulazione, che cerca di fare meglio degli altri.

Tornano così a ripullulare gli antichi difetti e non si sa quali cattive conseguenze possano produrre.

Per evitarle quanto è possibile, bisogna cercar di ripetere la lotta in un campo migliore e d'indicare ai nuovi rappresentanti dei nostri Comuni e delle nostre Provincie tutte le migliori cose che rimangono da farsi ed i modi coi quali si potranno eseguire.

Il *quid faciendum* deve essere il quesito di tutti i giorni, trattando il quale nelle associazioni e nella stampa si potranno a poco a poco risvegliare le buone tradizioni e le utili gare nel bene. Discutendo il da farsi si possono mettere a posto le diverse cose, facendo precedere le necessarie, le utili, alle commode e lasciando quelle di abbellimento per quando si avranno i mezzi. Così si verrà anche educando il pubblico a giudicare e trattare i comuni interessi.

Noi crediamo poi, che gioverà sempre anche alla pubblica amministrazione dell'avvenire il cercare colla associazione delle persone intelligenti e dei capitali di fondare nuove industrie, di procacciare lavoro e guadagni agli operai, di cercare nuove vie agli scambii, di diffondere ogni genere di cooperazione tra vicini e d'istruire i molti per questa. Così si potrà, ripristinando la buona eredità, respingere la cattiva, e procedere innanzi di buon passo.

P. V.

IL GOVERNO ITALIANO
e i cappuccini nell'Africa

Il *Corriere di Napoli* ha da Roma:

Ricorderete, che qualche mese addietro, il Consiglio direttivo della Società antischiavista italiana assegnò lire 8000 annue alle missioni italiane di Assab e di Otumlo per aiutare la loro opera a favore degli schiavi riscattati o fuggiaschi che riparino nei possedimenti nostri. Ora sono giunte notizie della missione di Assab, le quali accennano al modo con cui i padri capuccini intendono spiegare la loro attività appena abbiano mezzi sufficienti. Non è senza interesse saperne qualche cosa.

Il loro intento ultimo è di stabilire un nucleo di cristiani indigeni in quel paese, ove le religioni hanno un vincolo di società, meno la nostra. Gli Indiani, i Somali, i Dancali sono numerosi e compatti, e le varie forme di islamismo, specialmente l'araba, vi fioriscono. I cristiani abissini invece sono disuniti, incostanti, ristretti di numero incerti su quel che credono e devono credere.

A costoro i missionari rivolgono principalmente le loro cure, affine di formarne una colonia cristiana, giacchè quasi tutti gli abissini e i Galla liberati dalla schiavitù che vengono alla costa, si mostrarono disposti ad abbracciare il cristianesimo.

Il disegno dei cappuccini è dunque:

1. Acquistare e preparare terreno abbastanza ampio per collocarvi la colonia cominciando col piantarvi fin da ora palme ed altri alberi adatti al clima:

2. Somministrare lavoro ai cristiani disoccupati, avviarli al piccolo commercio di generi alimentari, di vestiti, attrezzi domestici;

3. Aprire asili pei fanciulli d'ambo i sessi e scuole per tutti, diurne e serali;

4. Stabilire scuole di arti e mestieri per formare agricoltori, fabbri, muratori, falegnami, calzolai e sarti; giacchè tutti quelli che vengono dall'interno hanno si e no qualche rozza idea di queste cose.

Insomma, far di tutto perchè di tanti elementi dispersi possa formarsi una società cristiana.

Naturalmente, tutte queste cose non possono farsi in una volta: bisogna cominciare dalle più essenziali, cioè fondare scuole e insegnare, oltre alla religione e ai rudimenti delle lettere, l'arte della piantagione e del costruire capanne.

Il Governo aiuta l'opera dei cappuccini, avendo loro concesso alcune aree. Ma essi stanno acquistando una zona di terra coltivabile a palme, limitrofa a quelle aree.

Questo acquisto è destinato allo stabilimento di educazione per i liberati dalla schiavitù.

Finora la missione ha costruito la propria casa, l'asilo maschile e le scuole col materiale scolastico. Tutto ciò a spese dell'Associazione nazionale e del Governo.

I fanciulli di cui s'incarica la missione sono diciotto fra Scioani e Galla. Le suore di S. Anna educano, frattanto, quattro fanciulle bogos.

LA COOPERAZIONE
FRIULANA
al Concorso agrario regionale veneto in Verona

Lo spirito della cooperazione — sorto da pochi anni in Friuli — fece nascere delle istituzioni che — nel passato settembre — presentatesi al Concorso agrario regionale veneto in Verona, fecero ottima figura.

Due medaglie d'oro vennero conferite:

Una speciale alla Società cooperativa della premiata industria fabbrile di Maniago,

Un'altra, con l'aggiunta di 300 lire, al Municipio di Fagagna.

Tre medaglie d'argento ottennero le latterie sociali di Fanna, di S. Daniele, di Tricesimo; le due prime coll'aggiunta di 150 lire ciascheduna.

Un altra medaglia d'argento si ebbe la Cassa rurale di prestiti di Buttrio.

Una medaglia di bronzo fu accordata al Forno sociale cooperativo di Feletto Umberto.

Di tutte queste istituzioni premiate brevemente ricorderemo le rispettive origini, accennando alle loro regole ed al modo col quale si svolsero, perchè l'ottimo esempio possa trovare imitatori.

SOCIETA' COOPERATIVA
della premiata industria fabbrile di Maniago.

L'industria fabbrile in Maniago è antica. Già nel 15 giugno 1500 un nobile Giovanni Vitturi faceva un contratto *d'armi d'aste e di mano* con un fabbricatore d'armi di Maniago (1).

I fabbricatori si distinguevano in due; quelli di strumenti per l'agricoltura, gli altri d'oggetti fini, detti coltellinai.

L'industria dei primi è più vecchia; già da molto tempo impiega 8 magli, e dà in media una produzione annuale di:

falci	n.	1300
falcetti	»	500
cesoje a mano pel taglio del frumento	»	12000
coltelli da colpo pel taglio di bosco ceduo	»	4000
coltelli a punta adunca	»	4000
coltelli in sorte da macellajo e da pizzicagnolo	»	10000
coltelli a due mani da macellajo	»	100
vanghe, zappe, picconi	»	800
scuri	»	600

ed aratri per il bisogno del distretto. Oggetti tutti che si vendono in provincia, ed in quelle di Treviso, Padova, Vicenza. Tutto il lavoro è fatto col maglio ed a mano, senza altri strumenti.

Il prezzo è alquanto elevato; ma la produzione è istessamente ricercata, e preferita ad altre nazionali ed estere per la bontà nel taglio.

L'industria dei fabbri-coltellinai ha assunta importanza soltanto da epoca recente. Nel secolo passato esistevano tre sole officine; la principale era quella dei Vallan, alla quale in seguito a concorso per oggetti d'arti e mestieri del primo regno d'Italia veniva aggiudicata una medaglia d'argento coll'iscrizione (2):

A Giovanni Battista Vallani
di Maniago
per lodevole costruzione
di strumenti chirurgici
nel dipartimento del Tagliamento

Il rapporto così giustifica il premio: «..... In queste manifatture, in cui non vi può essere merito di novità per parte dell'artefice, si è trovata una finezza ed una pulitura da fare desiderare che l'operatore s'accinga a fabbricare i ferri dell'arte chirurgica in grande, o sia degli assortimenti di essi che possano venire diffusi pel regno, ed essere sostituiti a quelli provenienti dall'estero..... »

A quell'epoca le officine erano una decina; poi aumentarono a 21 nel 1820 e tutte con allievi del Vallan; nel 1840 le officine ascesero a 24, e a 31 nel 1850, a 64 nel 1866, a 120 nel 1879, a 200 nel 1886 e infine a 250 nel 1888.

Sino al 1850 ogni capo officina smerciava la sua produzione, facendo in determinate epoche dell'anno un viaggio nelle città del veneto. Poi sorsero i venditori girovaghi del comune di Barcis, i quali, acquistando la produzione dalle singole officine, procurarono ai capi officina il vantaggio di rimanere al lavoro senza distrazioni e perdite di tempo, e quindi estesero lo smercio in tutte le città d'Italia.

L'aumentare delle officine e della produzione invogliò alcuni speculatori del paese a volgere l'industria a loro profitto; e quindi, accordatisi coi singoli capi officina, si obbligarono di acquistare da essi tutta la produzione, pagandola a pronti contanti e a prezzi stabiliti.

Anche gli speculatori rivendevano poscia la merce ai girovaghi. E così si succedettero due o tre società di capitalisti, che, cercando il proprio interesse, giovarono assai altresì ai fabbri produttori, sia col provvedere ad essi la materia prima, sia coll'assicurare loro il collocamento della produzione e l'immediato pagamento.

Questi vantaggi fecero sì che s'aumentarono le officine salendo, come si è detto, da 64 ch'erano nel 1866 a 120 nel 1879. A quest'epoca la produzione si calcolava di 10 mila lire al mese. Ma si fu l'ultima società — costituita nel 1880 con un capitale di 40000 lire, aumentato poi a 80000 — che diede il maggior sviluppo all'industria, procurandosi nuovi tipi di oggetti da fabbricare, e più estese relazioni commerciali per la vendita.

S'aumentò quindi ancora il numero delle officine a 200, e la produzione a 20000 lire al mese. Questa società faceva eseguire lavori, tra coltellini e forbici, sopra 800 tipi diversi, per modo che ogni officina doveva produrre da 5 ad 8 tipi di lavoro, tutto confezionato a mano, senza sussidio di qualsiasi meccanismo.

Il contratto intervenuto fra la società ed i capi officina, obbligava questi di vendere alla società tutta la produzione per dieci anni continui, e, solo previa disdetta del contratto, poteva questa rifiutare l'acquisto. Già nel 1886 tra i due contraenti insorsero delle discrepanze — sulla qualità del lavoro e sul rispettivo prezzo — la società voleva limitare l'acquisto a sola parte della produzione. Questi litigi portarono ad un ingombro di oggetti lavorati nelle singole officine, e quindi ad uno sciopero dimostrativo contro la società stessa, da cui sorse l'idea di fondare una società cooperativa tra i fabbricatori, nella quale entrarono tutti indistintamente i capi officina dei coltellinai ed uno dei fabbricatori di strumenti per l'agricoltura. Quest'è obbligato di fornire alla Società soltanto quella merce che gli viene ordinata; per tutto il resto ha eguali doveri e diritti degli altri soci.

E infatti, con atto costitutivo, 19 gennaio 1887, accettato da 200 soci azionisti, autorizzato per la trascrizione ed affissione con decreto 9 febbraio 1887 del r. tribunale di Pordenone (1), veniva fondata per 20 anni una società cooperativa tra i fabbri coltellinai e gli esercenti industrie affini, denominata *Società cooperativa della premiata industria fabbrile di Maniago* coll'intento di provvedere all'acquisto e rivendita ai soci delle materie prime e curare lo smercio degli oggetti prodotti nell'interesse dei componenti la società.

Il capitale rimase indeterminato. Infrattanto la società si costituì colla sottoscrizione di lire 60000, le quali vennero divise in azioni nominative di lire 50 cadauna. Alla firma dell'atto costitutivo i soci pagarono lire 16.67 per azione, impegnandosi di pagare le residue lire 33.33 alla sede della società, rilasciando il 10 per cento del valore delle produzioni conferite nel magazzino sociale. Per i nuovi soci era stabilita la stessa forma di pagamento.

I soci sono obbligati di portare al magazzino sociale tutta la merce da essi prodotta — bene affilata e pulita, confezionata secondo le migliori regole dell'arte — di quindicina in quindicina, nei giorni ed ore fissati pel ricevimento. Passato il giorno e l'ora stabiliti, la produzione viene egualmente ricevuta, ma si conteggia solo la quindicina seguente senza accordare alcuna antecipazione.

Il valore di tale produzione viene fissato da apposito listino compilato annualmente dall'assemblea generale dei soci.

È obbligo del socio di ritirare le materie prime esclusivamente dal deposito istituito dalla società, e compiere i lavori colle materie stesse, come pure è obbligato di riparare ai guasti ed avarie che sopravvenissero alla merce confezionata durante la giacenza in magazzino senza pretendere compenso di sorte.

Ove dall'amministrazione fossero creati nuovi tipi, introdotte varianti e migliorie nei tipi attuali, ogni socio è obbligato di uniformarvisi, curando che i propri dipendenti ne facciano pronta applicazione giusta i tipi che loro saranno presentati. Per le produzioni confezionate in seguito a speciale ordinazione e nelle quali si esigessero diligenti cure e materiali sceltissimi, il prezzo degli articoli stessi viene fissato d'accordo tra il produttore e l'amministrazione.

Le deliberazioni dell'assemblea generale dei soci sono valide, quando in prima convocazione intervenga la metà dei soci, ed in seconda convocazione almeno quaranta.

Nelle deliberazioni di modificazioni del regolamento e del listino dei prezzi si richiede l'intervento della metà più uno dei soci, ed il voto di tre quinti degl'intervenuti.

Ogni socio ha un voto soltanto, qualunque sia il numero delle azioni che ha nella società.

L'amministrazione della società è affidata a 5 soci, i quali scelgono uno tra essi a presidente, che rappresenta la società nei rapporti coi terzi.

La parte esecutiva delle operazioni sociali può essere affidata ad un direttore estraneo al consiglio d'amministrazione in conformità all'articolo 148 del codice di commercio.

Il mandato conferito agli amministratori dura un anno. Essi sono esonerati dall'obbligo di dare cauzione.

Possono essere ammessi come nuovi soci tutti coloro che dopo un tirocinio di 5 anni, quali apprendisti presso un capo officina, proveranno con regolare attestato di essere esperti nell'esercizio dell'arte di coltellinaio ed affini.

Ogni socio però si è impegnato di non ammettere nelle proprie officine in qualità d'apprendisti persone estranee alla propria famiglia. Ove la famiglia del socio si componesse anche di fratelli non esercenti l'arte del coltellinaio, il divieto si estende anche ai figli dei medesimi e dovrà il socio allontanarli dalla propria officina ogni volta che ciò gli venisse imposto dall'amministrazione.

Un socio che cessi dall'esercizio dell'arte di coltellinaio, recede dalla società.

L'esclusione di un socio avverrà di diritto nel caso ch'egli sia incorso in pene criminali, od anche soltanto in pene correzionali, dalla legge considerate infamanti, oppure nel caso ch'egli a giudizio dell'assemblea, col voto di tre quarti dei soci presenti, controoperasse in qualunque maniera allo scopo sociale.

Ogni socio che in qualsiasi modo contravviene al regolamento, incorre per la prima volta in una multa estensibile sino a lire 20; e nel caso di recidiva nella perdita del deposito.

(Continua).

(1) Dai protocolli di Christoforo Scarabello notaio di Maniago. (Archivio co. Maniago-d'Attimis).

(2) Deliberazioni della Commissione centrale dell'istituto nazionale istituito dal reale decreto 9 settembre 1805 per giudicare dei premii che si distribuiscono ai sudditi italiani di S. M. che hanno fatto utili scoperte nell'agricoltura e nelle arti meccaniche, o che hanno inventato, perfezionato o trasportato nel regno nuovi rami d'industria, nuove sorgenti di felicità, all'occasione della festa del 15 agosto 1810, in cui si celebra il giorno anniversario della nascita di S. M. l'imperatore dei francesi e re d'Italia.

(1) Bollettino ufficiale delle Società per azioni, anno V, fascicolo XIV, pag. 58.

LE LETTERE
del luogotenente di Peters

Si ha da da Berlino 9:

La *Kolonial Zeitung* pubblica alcune lettere di Tiedemann, luogotenente di Peters, dirette alla famiglia.

L'11 luglio un'ambasciata di Somali arrivando a Vitu, rimase meravigliatissima di trovarvi la spedizione tedesca. I Somali erano venuti per impadronirsi di Vitu e se ne andarono delusi. Allora prepararono l'eccidio. Si suppone che l'eccidio sia avvenuto nella regione del Kenia una delle grandi catene nevose della costa orientale africana, bagnata dal fiume Tana.

L'8 agosto il **Peters** ordinò a Tiedemann di risalire il fiume Tana e di comprare delle canoe in un villaggio di arabi. Questi eccitando i seguaci di Tiedemann ad ammazzarlo, il Tiedemann fuggì su una canoa e sparò sei colpi uccidendo due di coloro e ferendo gravemente al petto e al ginocchio due altri.

A causa della fragilità della canoa esposta alle fucilate che venivano tirate dalla spiaggia, Tiedemann ed i suoi compagni tornarono a sbarcare e pernottarono nella spiaggia, sentendo passare poco lungi i loro inseguitori.

Dopo una marcia avventurosissima, rientrarono il 17 agosto a Vitu, ritrovarono colà le canoe che avevano abbandonato e tutte le provviste nonchè i rematori quali non non avevano osato sbarcare pel timore di essere uccisi.

Nell'ultima lettera (19 agosto) il Tiedemann annuncia che Peters lo ha pregato di non scrivere a Londra sino a che non abbiano conseguito un grande successo.

Per cercare di mettere in chiaro le contraddizioni che si hanno in questa faccenda dell'eccidio del Peters il Comitato per Emin ha telegrafato ad Hausin allo Zanzibar. Hausin ha risposto che i tedeschi dell'isola di Lajnun non credono alle voci che Peters sia molto; così pure non vi si presta fede a Zanzibar.

QUESTIONE BULGARA

Si ha da Berlino:

Assicurasi in questi circoli politici che attualmente le potenze della triplice, e ciò dietro consiglio del cancelliere, cercheranno di evitare ogni fatto che possa urtare le suscettibilità del gabinetto russo, specialmente nella questione bulgara, il cancelliere avrebbe specialmente consigliato il ministro Kalnoky la maggior circospezione e moderazione in questa questione.

Secondo il trattato di Berlino spettanto alla porta l'iniziativa pel riconoscimento del principe Ferdinando, poichè la Porta non mostrasi, presentemente punto disposta a far uso di questo suo diritto, nei circoli diplomatici opinasi che per ora subentrerà nella questione bulgara un momento di calma.

I gabinetti si occuperanno in questo frattempo dell'articolo III del trattato di Berlino cercando, se possibile, di accordarsi sulle parole dell'articolo in questione *assentiment des puissances*, se cioè intendasi un acconsentimento collettivo di tutte le potenze firmatarie oppure d'ogni potenza singola, che a seconda del suo proprio criterio di assentimento o non acconsentimento regoli appresso le proprie relazioni col governo bulgaro.

Sperasi su questa base di poter venire ad una soluzione pacifica della questione bulgara, ed è perciò che sarebbe stato consigliato al governo bulgaro di non rendere vano il lavoro della diplomazia europea con qualche passo inconsulto: a Sofia però si sarebbe compresa la gravità del momento e della propria responsabilità; la moderazione che informò il discorso del trono bulgaro devesi appunto attribuire a questa volontà della Bulgaria di seguire il consiglio delle potenze a lei amiche.

IL DISASTRO DI GIARRE

Durante la notte di sabato avvennero gravi disastri, causati dalle forti pioggie, a Giarre, circondario di Acireale (Sicilia).

A Piedimonte, danni gravi alle campagne e due case distrutte. A Calatabiano, lo stradale provinciale interrotto per lo straripamento del fiume Alcantara.

A Giarre, il torrente Dagala, rotti gli argini, allagò il paese. Danni incalcolabili. Quattro morti e due feriti. Si distinguono le guardie i carabinieri, il delegato di pubblica sicurezza Cimarelli e molti cittadini, che lavorano alacramente al salvataggio.

Il sottoprefetto di Acireale si recò sui luoghi del disastro, d'ordine di questo prefetto.

A Santavenerina in gran parte allagata, sono rovinate due case. A Fiumefreddo, si ruppe il gran ponte provinciale Minissale.

A Mangano, stamane è caduta una frana. Le intercettazioni stradali rendono impossibile a molti di votare, furono sospese l'elezioni, indette per domani (10), in quel mandamento.

Giarre 11. E' giunta la squadra di soccorso. Lavorasi allo sgombero.

Le notizie dei danni aumentano.

A Linguaglossa l'uragano riversò il torrente in città inondando tre quartieri.

Molte case sono crollate, altre minacciano rovina.

Numerose famiglie sono rimaste sul lastrico.

Le cantine piene di vino andarono distrutte, i ponti abbattuti.

Mancano ancora notizie da Castiglione e altri paesi di montagna.

Sembra però che anche colà vi furono gravi danni.

Il tempo è sempre piovoso.

Nessun pericolo nuovo.

L'INCHIESTA
sul Comune di Roma

L'inchiesta che il governo del Re ha ordinato sull'amministrazione del Municipio di Roma si ritiene il principio di altri provvedimenti.

Secondo alcuni l'on. Crispi si proporrebbe di avocare al ministro dei lavori pubblici la direzione dei lavori che concernono il piano regolatore di Roma; e, secondo altri, intenderebbe di trasformare il Municipio di Roma in un ministero che prenderebbe nome dalla Capitale.

I giornali commentano il decreto, che ordina l'inchiesta sull'amministrazione municipale di Roma. L'*Opinione* riconosce che l'inchiesta è fatta al solo scopo di illuminare il Governo e il Parlamento, sebbene il momento della pubblicazione abbia potuto prestarsi all'interpretazione che il Governo abbia voluto produrre negli elettori una determinata impressione.

Il *Diritto* chiama l'inchiesta un atto necessario di giustizia. L'*Italie* constata che l'inchiesta fu accolta generalmente con soddisfazione.

La *Riforma* dice che l'inchiesta sul Municipio di Roma si sottrae agli apprezzamenti partigiani, liberando la nuova Amministrazione dal peso morale e materiale del passato e rendendo efficace il controllo del Governo nella partecipazione dello Stato allo sviluppo di Roma.

Il senatore Inghilleri sarebbe indicato a presiedere la Commissione d'inchiesta sul Comune di Roma.

L'ITALIA IN AFRICA

E' prossima la nomina di Salimbeni a rappresentante del governo italiano presso l'impero Etiopico alla Corte di Menelick.

Si ha da Massaua che essendo fallito il tentativo di riconciliazione fra Ras Mangascià e Menelick, Degiac Sejum generale di Menelick diede battaglia a Mangascià, lo sconfisse ed entrò ad Adua.

Ras Alula e ras Mesciascia si ritirarono verso il fiume Tabraze.

Assab, 11. Notizie giunte dallo Scioa assicurano che ras Mangascià scrisse a Menelick dichiarandogli che lo considera come padre ed offrendogli una completa sottomissione.

Una dimostrazione anarchica

Roma 11. Nel pomeriggio una quarantina di noti anarchici riunitisi in piazza Barberini si recarono a campo Varano con una corona d'alloro con nastro rosso ed una epigrafe: a «Luigi Vitinello nell'anniversario degli impiccati di Chicago,» per deporla sull'urna cineraria del Vitinello uno degli arrestati nei famosi tumulti dell'8 febbraio a Roma.

Il Vitinello morì in prigione mentre si istruiva il processo. Mentre si apriva l'urna cineraria, un anarchico pronunciò un discorso sovversivo.

La polizia intervenne; ne seguì un tafferuglio.

Si fecero i soliti tre squilli di tromba per intimare lo scioglimento.

Nella colluttazione la corona fu strappata.

Si arrestarono 17 dei più rivoltosi. L'ordine fu tosto ristabilito.

Quelli che erano nel cimitero restarono affatto indifferenti al fatto.

GL'IMPERIALI

Questa mattina arriveranno a Venezia, provenienti da Atene, le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice di Germania.

Guglielmo II partirà subito per Monza, e l'imperatrice si fermerà alcuni giorni a Venezia.

La notte scorsa il passaggio della squadra tedesca venne segnalato dal semaforo di Monte Saraceno (Bari).

Il Parlamento riconvocato

La *Gazzetta Ufficiale* uscita ieri ha pubblicato il decreto che riconvoca il Parlamento Nazionale per il giorno 25 corr.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Strascico elettorale. Il *Friuli* dice che i moderati dopo essersi serviti del Pletti non avrebbero votato per lui. Questa è una insinuazione, d'altronde smentita dai fatti, come un semplice sguardo ai risultati finora noti e ieri da noi pubblicati dimostra.

Lo spoglio delle schede in alcune sezioni finì ieri sera.

Questa mattina alle 10 tutti i presidenti e segretari delle 13 sezioni si radunarono alla sezione centrale nel palazzo municipale.

Il risultato definitivo della votazione lo si saprà nelle prime ore pomeridiane.

Il risultato delle elezioni per il Consiglio Provinciale e il seguente:

	voti
De Puppi uff. co. Luigi .	1224
Di Prampero comm. Antonino	981
Gropplero co. comm. Giov.	791

Ottenero poi i maggiori voti:

Luzzatto Graziadio	413
Pecile comm. Gabriele . .	190

Dichiarazione

A toglimento di equivoci dichiaro che, se non fossi stato assente da Udine, sarei concorso anch'io a stilare e firmare la dichiarazione dedotta anche nel N. 268 di codesto Giornale, dai signori colleghi avv. Zanolli, Masciadri, Sandri, Vatri, Dal Torso ed Attilio Volpe.

Udine, 12 novembre 1889.

P. Biasutti.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

11 novem. 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 12 nov
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	756.7	757.0	759.5	762.9
Umidità relativa	57	59	64	50
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento direz.	NW	—	N	NW
Vento vel. k.	2	0	1	3
Term. cent. .	9.7	10.6	8.5	6.4

Temperatura { massima 17.0 / minima — 7.2

Temperatura minima all'aperto 5.5

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. dell'11 novembre.

Probabilità: Venti freschi settentrionali — Cielo generalmente sereno — Temperatura in diminuzione — Adriatico da mosso ad agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

La piccola licenza ginnasiale. In seguito all'articolo inserito nel nostro giornale dell'8 corr., relativo al regolamento Ministeriale per la piccola licenza di ginnasio che ammette i giovani alla prima classe dell'Istituto crediamo di sottoporre all'attenzione di chi può, nell'interesse delle famiglie che intendono valersi della nuova disposizione Ministeriale, quanto segue:

Siccome un pieno provvedimento da parte del solo Municipio sembra, almeno per ora, poco possibile, per non aggravare il bilancio delle spese di due insegnanti; così, per alleviare le famiglie di una spesa soverchia e ridurla per quanto è possibile, sarebbe, in mancanza di altro modo di risoluzione del quesito, di provvedere, (come si fece anni addietro) per un corso libero privato di *disegno* e di *francese*, da darsi da due professori presso l'Istituto tecnico o la Scuola tecnica, *in cui sia svolto il programma Ministeriale* onde i giovani licenziandi del R. Ginnasio possano in fine d'anno, presentarsi anche all'esame complementare di *francese e di disegno* per ottenere la piena licenza, colla quale inscriversi senza esami d'ammissione all'istituto Tecnico.

Nel R. Ginnasio non è possibile introdurre questi due insegnamenti per la ragione sopraindicata; presso la R. Scuola tecnica, che ha una numerosa scolaresca non possono venir accettati questi giovani licenziandi di Ginnasio; resterebbe quindi di provvedere come s'è detto, assegnando il Municipio una piccola gratificazione ai due professori e facendo contribuire ai giovani una quota mensile per tale istruzione.

Sarebbe desiderabilissimo che potessero, le Autorità competenti, Sindaco e Provveditore degli studi, venire a qualche modo di aiuto per dare corso al nuovo Regolamento.

Una guida fotografica del Friuli? Poniamo questo punto *interrogativo* cui vorremmo vedere tramutato in *affermativo*, secondo che ci siamo espressi altre volte. Ce ne porge l'occasione di tornarci sopra il fotografo cividalese Zanutto, il quale espose testè nei negozii di Barei e Schnabel ad Udine alcune fotografie di monumenti e vedute delle due città di Udine e Cividale.

Il Friuli non è un paese dove tutte le cose degne di essere vedute si accentrino in una città principale; ma in questa Provincia ci sono edifizii monumentali degni di essere veduti e di serbarne la memoria in tutte le città secondarie, che hanno un carattere proprio.

Perciò vorremmo, che come il Zanutto ha fatto per le due accennate città, che ora si trovano colla ferrovia a mezz'ora di distanza l'una dall'altra, e si può dire quindi ne formino una sola, si facesse una raccolta di fotografie per tutto il nostro Friuli e che nel proprio interesse ed anche per essere rese note e visitate le città stesse assecondassero l'idea del Zanutto, se mai questa è la sua.

Un modo poi di assecondare questa idea, che diventi un fatto, si è quello di procacciarsi intanto le vedute che si andranno successivamente facendo. Così si preparerebbe il materiale atto a far conoscere il nostro Friuli non soltanto nella Guida generale da farsi di tutta la naturale Provincia tra il Timavo ed il Livenza, ed anzi il Meschio se volete, ma anche per quelle *illustrazioni delle cento città*, che si vanno stampando nei centri.

L'Italia, anche per lo scopo economico e politico, ha bisogno di essere resa nota a sè stessa ed agli altri che la visitano, ed a cui anche le vedute fotografiche mostrerebbero, che l'Italia può anche nelle minori sue città far loro vedere qualcosa di bello e di carattereristico.

Non sono poi soltanto i monumenti che meritano di essere così ritratti, ma anche certe vedute naturali, ed anche quell'avvanzo che si ha ancora dei costumi particolari ne' suoi abitanti. Anzi ci parrebbe, che i fondatori di nuovi stabilimenti industriali dovrebbero farsi un richiamo colla fotografia anch'essi.

Quello insomma che ci premerebbe si è, che le vedute fotografiche di Cividale ed Udine ora esposte dal Zanutto fossero un principio di quella *guida fotografica del Friuli*, che per noi è un vecchio desiderio, giacchè crediamo che anche questa servirebbe a quella unificazione sotto altri aspetti di questa naturale Provincia, che è un nostro ideale. Intanto richiamiamo l'attenzione del pubblico sulle fotografie del Zanutto, tra le quali troviamo eccellente soprattutto quella del Natisone che passa sotto al *Ponte del Diavolo* illustrato da Francesco dall'Ongaro con una sua ballata. Faccia adunque il Zanutto dell'altro e gioverà anche a sè stesso. V.

Ricorso respinto. Il consiglio dei lavori pubblici respinse i ricorsi dei comuni di Forgaria, Vito D'Asio, Castelfranco del Friuli contro il consorzio per la costruzione di un ponte sul Rugo presso Valeriano, frazione di Pinzano dovendosi includere nel consorzio il Comune di Spilimbergo.

Suicidio alla Stazione di Cividale. Quando il primo treno delle sette ant. arrivava ancora lento, presso il fabbricato delle macchine, il diciannovenne Degano, figlio di uno stradino, ed impiegato alla pulizia della stazione, gettò la banderuola che aveva nelle mani e si gettò sotto una delle ultime carrozze in modo che un attimo dopo si vide il suo corpo disteso in terra e la testa stritolata. E dire che cinque minuti prima lo si era veduto nel caffè della stazione a bere il bicchierino!

Naturalmente il treno fu fermato per dieci minuti, i viaggiatori spaventati discesero e l'allegria, ultima eco del mercato di S. Martino, sparì.

A Vat. Non voglio, come indica il nome, fare il *Guado* del torrente, che tanti anni ancora prima del Ledra dava l'acqua ad Udine, che un tempo non ne aveva proprio affatto ed oggidì ne abbonda; ma piuttosto avvertirvi, che nella prossima domenica si faranno a Vat le grandi corse dei *velocipedisti*. Vi assicuro che, se sessant'anni fa fossero stati inventati i velocipedi, sarei stato annoverato anch'io nella schiera dei dilettanti, che ora sapranno a gara visitare l'una dopo l'altra tutte le zone del nostro Friuli col loro strumento, che sa vincere le distanze colla sola forza dell'uomo.

Come resistere difatti alla tentazione di vedere l'une dopo l'altro i paesi di questo compendio dell'Italia, massime potendolo fare con una buona brigata! Ma questa volta, dopo la prima tregua che ci diede la pioggia, dimentico che si avvicinava San Martino colla sua *istadella*, mi misi solitario a camminare per le viuzze che da Porta Gemona, dove era giunto colla solita *palanca*, dovevano condurmi a Vat per una scorciatoia, come si faceva *in diebus illis*.

Disgraziatamente, se era cessata la pioggia, il fango dominava in tutte quelle viuzze alle quali nemmeno il Torre, che ne abbonda, vuol dare un po' della sua ghiaia. Ebbi però occasione in quel viaggio disastroso per i miei stivali e dovuto accompagnare con infinite precauzioni, di vedere, che se i contadini dei dintorni non hanno ancora imparato dal defunto *gastaldo* di Borgo Grazzano a tenere come va i gelsi di alto fusto, appresero da lui a sostituire ai sassi un bello strato erboso sui rivali dei campi.

Pensando così, che quello che vale più di tutto per i progressi dell'agricoltura è l'*esempio*, con un passo dopo l'altro giunsi a Vat, dove potei vedere sul celebre prato preparata la *pista* per le corse dei velocipidisti di domenica prossima.

Dopo resuscitate le memorie antiche, di quel passeggio che era una meta anche per noi scolaretti sempre pronti alla ginnastica delle passeggiate, e veduto che una iscrizione latina serve ancora su quel prato da tavola ai bevitori, invece che andare in pensione al patrio museo del palazzo Bartolini, dove dovrebbero poter discendere anche gli alpinisti del Castello di Udine, fatto per esplorare collo sguardo tutto il Friuli, presi, sul bel viale che costeggia la Roggia, la via di Chiavris, della quale si potrebbe pur dire *quantum mutata ab illa* degli altri tempi.

Ora Chiavris si può dire trasformata in un vero sobborgo industriale e commerciale. Anche qui, oltre la forza idraulica, si utilizza quella del vapore, sicchè, come dice l'iscrizione alla fornace della stazione di Tarcento, non vi manca quel simbolo della civiltà operosa, che è il fumante *camino*. Ma si sa, che appunto a Chiavris ebbe principio quella illuminazione elettrica, che ora si estende su tutta la città di Udine.

Ma ecco che nel mio riposo da *Po do* sento il fischio della locomotiva che viene da San Daniele, e siccome anche da Vat avevo mandato un saluto al Antonio Nardini, che diede colla sua casa fuori di Porta Pracchiuso l'intonazione ai progressi delle nuove costruzioni suburbane da quella parte ed aveva veduto anche le locomotive a dirigersi per Cividale e per Gemona, volli portarmi in ferrovia da Chiavris alla Stazione di Porta Aquileja, dove essa, che non fa bella figura in mezzo a tante grandiose costruzioni, *aspetta* la famosa *tettoja*. Così amai di percorrere il tratto della tramvia a vapore, che passa dappresso a diverse porte, dove si eressero nuovi sobborghi, e salutai anche il Ledra, che dopo avere dato moto ai cotonificii superiori ora comincia già fra Poscolle e Grazzano a prendere un avviamento per la nuova industria che si prepara sulla riva diritta di fronte ad un'altra pure nuova sulla sinistra.

Passando poi dappresso alla ferriera di Udine, che ora si trova col suo gigantesco camino tra quelli delle ferrovie che le passano dappresso da ogni parte, non potei a meno di andare colla immaginazione, e questa volta per mare, fino a Bari, donde i suoi navigli a vapore dovranno portare al nostro futuro porto del Friuli tutti i prodotti meridionali, che avranno da passare le Alpi per Pontebba, ricambiati da quelli di tutte le accennate industrie ed altre e dai legnami dei magazzini che stanno dappresso alla Stazione.

Guardate quante cose si vedono tornando dalla *pista* dei velocipedisti di Vat! V.

Un orecchino perduto. Fu perduto un orecchino d'oro, andando dall'ospitale in giardino grande. Chi l'avesse trovato è pregato di portarlo presso l'ufficio del nostro giornale.

Sussidi ai maestri elementari. I maestri elementari della provincia che nel p.p. anno scolastico fecero scuola serale o festiva agli adulti o di complemento, sono avvisati che presso la R. Intendenza di Finanza e gli Uffici pagatoriali dei capoluogo di Distretto sono fin d'ora esigibili le remunerazioni concesse dal Ministero d'istruzione pubblica per l'opera straordinaria da loro prestata.

Il Foglio Periodico della R. Prefettura, n. 36, contiene:

274. Nel giorno 14 novembre nell'ufficio municipale di Paluzza avrà luogo un primo esperimento d'asta per la vendita di n. 600 coniferi del bosco Stifeleit, in pertinenze di Timau, sul dato di lire 10,019.—.

275. Nell'esecuzione immobiliare promossa dalla contessa Teresa Costantini-Sormani Moretti, contro Olivi e consorti, in seguito a dichiarazione d'aumento del sesto da Lucchen Lorenzo di Caneva a di lui istanza, avrà luogo avanti il R. Tribunale di Pordenone, nel giorno 29 novembre corrente, il nuovo incanto del lotto VII.

277. Nell'ufficio municipale di Socchieve, sito in Mediis, il giorno 19 novembre si terrà un primo esperimento d'asta per l'appalto dei lavori occorrenti alla costruzione d'un acquedotto per l'acqua potabile di Mediis.

I funebri di Giuseppe Ballico. Riceviamo da Codroipo in data di ieri:

Ieri alle 8 ant. ebbero luogo i funerali del sig. *Giuseppe Ballico* esattore distrettuale; fu una dimostrazione imponente. Concorsero ad accompagnarlo all'ultima dimora l'intiero Consiglio Comunale di Codroipo, la R. Pretura e tutti gl'impiegati degli altri uffici governativi, la Società operaia, nonchè le rappresentanze di tutti i Comuni del Distretto, ed un infinito numero di amici e di popolo.

Furono pronunciati commoventi discorsi dal Sindaco di Codroipo a nome del paese, dal sig. Giuseppe Conti, dal sig. Antonini avvocato e dal sig. Cugnolini segretario del Comune di Codroipo.

Fu un lutto ed un compianto generale, degno di colui che era morto; fu generoso cittadino ed egregio patriotta; fu esattore paziente, nemico di qualunque fiscalità, e purtroppo morì!

Sia pace alla sua bell'anima, trovi essa nella morte ciò che prima trovava nella virtù della vita: la felicità!

GIUSEPPE BRIDA

IN MORTE DEL SENATORE

professore

GUSTAVO BUCCHIA

Sul trasporto a Padova del frale dell'illustre amico nostro ci scrivono da Resiutta in data 10 novembre corrente:

Rincaso ora dall'aver assistito al trasporto della salma da casa alla Stazione dell'uomo insigne, che da anni ed anni onorava di sua presenza Resiutta, cui Egli tanto amava e che ha avuto il doloroso privilegio di raccogliere l'ultima voce.

Per espresso desiderio della famiglia, che volle inspirarsi ai sensi di modestia che dettarono ogni atto della vita del professore, non si volle niente di ufficiale nell'accompagnamento.

Taluni amici ed ammiratori suoi però, insieme ai parenti ed a tutto il popolo di Resiutta, vollero porgere un ultimo tributo di affetto al caro ed illustre estinto col prender parte al triste corteo.

Noto il nostro prof. Pirona dell'Istituto Veneto, il Sindaco di Tolmezzo cav. A. Linussio, che colla sua presenza voleva dimostrare la riconoscenza della sua terra per il tanto bene fattole dal professore, il prof. Clodig, molti amici di Dogna, Moggio e Chiusaforte, tra cui i signori della Giunta Municipale Guglielmo Rizzi e Valentino Pesamosca, il Sindaco di Resiutta, l'ing. Turola, ed il nostro compaesano e parente dell'estinto avv. Perissutti.

Il mesto corteo si mosse da casa dove abitava il senatore alle 4 3|4 pom. Tenevano i cordoni della bara due tra i più prossimi parenti del defunto, il prof. Pirona rappresentante dell'Istituto, per il Canal del Ferro il consigliere provinciale avv. Perissutti, il Sindaco di Resiutta ed il Sindaco di Tolmezzo.

Bellissime le corone poste sulla bara, della famiglia, del Municipio di Tolmezzo e di quello di Resiutta.

E inutile che io le ricordi che non un ciglio era asciutto, perchè quassù quell'Insigne era idolatrato. Certo la commozione divenne maggiore quando l'avv. Perissutti a nome della sua Resiuttta, dei parenti ed amici mandò alla salma dell'uomo illustre l'ultimo vale con voce piena di dolore e velata dalle lagrime.

Ottenutola dalla di lui cortesia qui le trascrivo la breve orazione, anche perchè resti memoria, che partendo da noi il frale del professor Bucchia fu accompagnato dal pietoso e caldo saluto di coloro che tanto in vita lo amarono. E con esso chiudo questo breve e manchevole cenno.

Signori!

Sono stato per un momento dubbioso, se i legami, che per parentela ed affetto mi avvincevano all'uomo insigne che morte ci ha rapito, mi imponessero per naturale ritenutezza il silenzio, molte volte più eloquente di ognipiù eloquente parola.

Ma l'acerbità e la stessa verecondia del dolore fu vinta dal sentimento del dovere, che inesorabilmente mi imponeva di mandare il saluto, ahimè l'ultimo saluto del cuore, alla salma benedetta di Gustavo Bucchia nel nome dei suoi parenti ed amici di questo mio povero, ed a lui come a me tanto caro paese! Io non dirò di lui: chi fosse, donde venisse, quanto di nobile, di elevato egli compiesse, come cittadino, come scienziato, come patriotta. Io non sarei da tanto. Ma se pur lo potessi, nol saprei.... in questo triste e solenne momento.

Intendo brevemente parlare dell'uomo, e voglio pure ricordare di lui parte almeno di quanto seppe operare per il bene del nostro Friuli e più specialmente della valle del Fella.

Chi non ricorda ammirato la greca venustà delle forme che rendeva più bello lo sguardo, così forte e così dolce insieme. Chi non ripensa con desiderio ai nobili insegnamenti di fraterna benevolenza che egli ci impartiva nei momenti più fervidi ed acri delle lotte cittadine?

Egli fu uomo in cui le virtù dell'animo furono equilibrate sempre colle virtù della mente.

Per meriti personali arrivato ai più alti onori sociali, ebbe il più costante, il più ammirevole culto per la santa virtù della modestia. La consuetudine coi maggiori, nonchè fargli sdegnare gli faceva ricercare i più umili. Al pari di coloro che diressero la marcia trionfale del Risorgimento politico della Nazione sdegnò i fasti e le pompe. Ei si presenta oggi uomo di tempi, i quali ancorchè sieno abbastanza vicini ci sembrano pur troppo antichi.

Amò d'intenso affetto la famiglia e questo suo sviscerato amore per i suoi cari, e sopratutto per la nobile compagna della sua vita si riverberò sui friulani concittadini d'elezione.

Questo nostro paese non lo vide nascere, ma si ebbe le sue più amorose cure come se vi fosse nato.

Fu una nobile ambizione rappresentare il Friuli in Parlamento: fu sua preoccupazione continua e suo studio costante l'ottenere che il Ledra portasse le sue acque attraverso i riarsi campi del pedemonte e della pianura friulana: fu suo merito lo spronare Nazione e Governo, dopo aver colla sua illuminata opera d'ingegnere concorso alla costruzione della meravigliosa strada nazionale Pontebbana, alla edificazione della ferrovia che attraversa questa nostra Valle del Fella.

Ed oggi quest'uomo che ha tante opere ed esempi di bene lasciati tra noi, non è più.

Per quest'uomo non uno qui sparge di lagrime bugiarde. Tutti ricordiamo commossi che fu pari all'altezza della mente la soave dolcezza dell'anima: sì che amato da ognuno non ha senso per lui il verso del poeta:

Che oltre tomba non vive ira nemica!

Fisicamente e moralmente fortissimo era con tutti mite e cortese: e perciò Egli non poteva avere, nè ebbe nemici. Gustavo Bucchia non ebbe che emuli e rivali nelle sante opere del bene!

Resiutta, che fu culla dei suoi più intimi affetti ed ebbe il doloroso onore di raccogliere l'ultimo spiro, manda all'ospite adorato il novissimo, straziante saluto.

La nobile sua figura però ci resterà sempre innanzi agli occhi della mente: Dio faccia che, aleggiando perenne la sua benedetta memoria tra noi, ci inspiri essa nelle lotte della vita quella serena equanimità che fu guida costante dell'uomo insigne che ci venne rapito per sempre.»

Dopo questo breve e commovente discorso la bara venne posta sul carro ferroviario all'uopo opportunemente preparato; ed alle 5.50 il grande amico del nostro paese partiva per il viaggio che non ha ritorno, lasciandoci tutti inconsolabili di tanta perdita.

LEONARDO FEDRIGO.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Questa sera alle 8 seconda rappresentazione dell'opera-comica in 3 atti *Fra Diavolo* del maestro Auber.

Domani riposo.

Giovedì terza rappresentazione.

I signori *Barberis* e *Scolari* che coprono tanto bene la parte dei due seguaci di *Fra Diavolo*, non sono già comprimari, ma bensì artisti che in altre opere sostengono sempre parti primissime.

FATTI VARII

I pesci ed il termometro. La nave inglese *Egeria* che sta facendo degli scandagli nel Mar Pacifico, ha avuto le sue operazioni alquanto imbarazzate dai pesci, che ingoiano i termometri.

Non appena gli scienziati della spedizione ne lasciano cadere uno al fondo questo è preso come se fosse un'esca tentatrice.

Sciopero di maestri. A Valladolid minaccia niente meno che uno sciopero di maestri di scuola, i quali da alcuni mesi non ricevono una *peseta*. Nella maggior parte delle borgate della provincia di Palencia i poveri maestri non incassarono ancora il primo trimestre del 1889-90.

Telegrammi

Un re che muore

Roma 10. Dispacci dall'Aja recano che il re Guglielmo III è in disperata condizione di salute. Fu colpito da febbri due mesi fa, nel castello di Loo: sembrava in via di guarigione quando è ricaduto. La avanzata età lascia poca speranza che il re possa superare la nuova crisi.

Ferrovie strategiche

Berlino 11. Verrà presentata al parlamento una proposta per la costruzione di ferrovie strategiche ai confini orientali ed occidentali della Germania.

Malgrado le smentite ufficiali si attribuisce al convegno di Innsbruck un alto significato politico.

Commenti del «Times»

Londra 11. Il *Times* lodando il discorso di Salisbury e dicendo che l'Inghilterra mira a mantenere lo *statu quo* soggiunge: L'Inghilterra però non permetterà mai la rottura dell'equilibrio del Mediterraneo mercè la distruzione della potenza navale d'Italia, ma tale eventualità potrebbe prodursi soltanto in seguito ad una collisione internazionale che diviene sempre più improbabile.

Il *Times* constata l'azione benefica dell'Inghilterra in Egitto. Tuttavia non deve dimenticare che la sua autorità in Egitto è temporanea in seguito agli impegni presi da Gladstone e che Salisbury rinnovò.

Fortificazioni francesi

Nizza 10. I lavori alla batteria del monte Ayel sulle Alpi Marittime vengono spinti innanzi con grande alacrità e fra poco saranno compiuti. E' già in attività la strada del forte alla Turbia.

E' giunto oggi il generale Coulobeau, ispettore dell'artiglieria e genio della 15ª regione, che è venuto appositamente per ispezionare il forte di monte Ayel, e quelli di Testa di Can, Barbonnet, Peiracava ecc. L'ispezione durerà una quindicina di giorni.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 11 novembre

R. I. 1 gennaio	93.48	Londra 3 m. a v.	25.25
» 1 luglio	95.65	Francese a vista	101.05

BERLINO 9 novembre

Berlino	103.40	Lombarde	—.—
Austriache	—.—	Italiane	93.60

LONDRA 9 novembre

Inglese	97 5|16	Spagnuolo	—.—
Italiano	93 5|8	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 12 novembre

Rendita Austriaca (carta) 85.60
Idem (arg.) 85.80
Idem (oro) 109.40
Londra 11.89 |— Nap. 9.48 |—

MILANO 12 novembre

Rendita Italiana 95.— — Serali 95.30
Napoleoni d'oro » 20.18

PARIGI 12 novembre

Chiusura Rendita Italiana 94.05
Marchi l'uno 124.50

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine

Ore antimeridiane

M	1.40	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons - Trieste
O	5.20	»	Venezia
O	5.45	»	Pontebba
D	7.48	»	Pontebba
M	7.50	»	Palmanova - Portogruaro
—	7.50	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
O	7.53	»	Cormons - Trieste
M	8.56	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
M	11.10	»	Cormons
D	11.15	»	Venezia
M	11.25	»	Cividale

Ore pomeridiane

—	1.—	per	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	1.10	»	Venezia
M	1.16	»	Palmanova - Portogruaro
—	3.20	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	3.30	»	Cividale
O	3.40	»	Cormons - Trieste
O	4.—	»	Pontebba
O	5.20	»	Palmanova - Portogruaro
O	5.45	»	Venezia
D	5.54	»	Pontebba
—	5.55	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	6.—	»	Cormons - Trieste
M	6.40	»	Cividale
D	8.20	»	Venezia
M	8.26	»	Cividale

Arrivi a Udine

Ore antimeridiane

M	1.05	da	Trieste - Cormons
O	2.24	»	Venezia
M	7.31	»	Cividale
D	7.40	»	Venezia
M	8.52	»	Portogruaro - Palmanova
O	9.15	»	Pontebba
—	9.22	»	S. Daniele
O	10.05	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste - Cormons
D	11.04	»	Pontebba

Ore pomeridiane

O	12.35	da	Trieste - Cormons
M	12.58	»	Cividale
—	3.—	»	S. Daniele
M	3.08	»	Portogruaro - Palmanova
O	3.15	»	Venezia
M	4.19	»	Cormons
O	4.59	»	Cividale
O	5.10	»	Pontebba
—	5.19	»	S. Daniele
D	5.42	»	Venezia
M	6.31	»	Palmanova - Portogruaro
O	7.28	»	Pontebba
O	7.50	»	Trieste - Cormons
O	8.01	»	Cividale
—	8.—	»	S. Daniele
D	8.12	»	Pontebba
M	11.05	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto

Udine, 1889 — Tipografia editrice G. B. Doretti.